

# KUNST CHRONIK

MONATSSCHRIFT FÜR KUNSTWISSENSCHAFT  
MUSEUMSWESEN UND DENKMALPFLEGE

63. JAHRGANG FEBRUAR 2010 HEFT 2

HERAUSGEGEBEN VOM ZENTRALINSTITUT FÜR KUNSTGESCHICHTE IN MÜNCHEN  
MITTEILUNGSBLATT DES VERBANDES DEUTSCHER KUNSTHISTORIKER E.V.  
VERLAG HANS CARL, NÜRNBERG

---

## Denkmalpflege/Kulturpolitik

---

### Il terremoto del 6 aprile 2009 in Abruzzo: danni, interventi, iniziative e schede

La terra trema: storia e attualità dei sismi in Abruzzo

*Però che era L'Aquila così male arrivata  
De Ecclesie et d'edifizi et tanto dirrupata  
Et anche dalle mura non era circondata  
Molti uomini credevano che più non fosse habitata*

Buccio di Ranallo, *Cronaca dell'Aquila*, stanza 814

A distanza di seicentosessant'anni ancora oggi Buccio di Ranallo, il cronista aquilano che visse il terremoto del 1349, potrebbe ripeterne i versi. L'Aquila, dopo il sisma del 6 aprile, è l'ombra di se stessa (Fig. 1, 2, 11-13). Ancora oggi, dopo oltre dieci mesi da quella notte, la città presenta cumuli di rovine che testimoniano, oltre all'arido conto dei morti – oltre trecento – la violenza del sisma.

La città aveva subito nei secoli scorsi una sequenza impressionante di fenomeni tellurici, tanto da doversi subito qui chiarire che l'attaccamento della popolazione alle sue case e ai suoi edifici non può consentire piani di rico-

struzione che non mettano al centro dei progetti L'Aquila stessa e il suo centro storico.

Già nel dicembre 1315, a dar fede all'Antinori, il grande corografo abruzzese, un primo terremoto si era abbattuto sulla «città ancora nuova». Dopo la rinnovata tragedia del 1349, ancora una volta la terra tremò nel 1456, ripetutamente dall'estate e conclusivamente nel dicembre, causando, secondo quanto ne scrive Bernardino Cirillo negli *Annali della Città dell'Aquila* (Roma, 1570, p. 71) *la rovina dei palazzi ed altri edifici della città*. Poi ancora nel 1561, quando, stando agli *Annali degli Abruzzi* di Anton Ludovico Antinori

(vol. 15, p. 607 nell'edizione ms. della Biblioteca Provinciale dell'Aquila) *della città la quarta parte rimase adeguata al suolo e le altre tre rotte e lesionate*. Il più disastroso dovette tuttavia essere il terremoto del 1703, iniziato con scosse a gennaio e culminato il 2 di febbraio, allorché, come leggiamo sempre nell'Antinori, *nello spazio di un miserere la città intera dell'Aquila fu poco meno che rovinata*, [e degli edifici] *non vi fu alcuno che non restasse lesionato* (vol. 24, pp. 35 e ss.). Tre anni dopo un ulteriore sisma si abbatté sull'Abruzzo, ma sembra che non abbia danneggiato L'Aquila, a stare almeno a quanto ne scrisse la *Narrazione et orazione Divotissima, contro Terremoti, Tuoni, e saette*, pubblicata a Napoli nel 1706, dal cui elenco *de' nomi delli luoghi più principali, parte rovinati e parte distrutti in tutto* si evince che il terremoto colpì aree relativamente distanti – con la denunciata distruzione di abitati come Fara S. Martino e Pescocostanzo, Torre dei Passeri (*rovinata in tutto*) e Sulmona (*destrutta intiera*) essendo le uniche che si ritrovano anche nella lista del terremoto di aprile. Non fu questo, comunque, l'ultimo del Millennio perché ancora due ne seguirono, nel 1848 e nel 1887, pur senza le conseguenze disastrose del 1703; mentre tali furono nella Marsica nel gennaio 1915, quando però non si ebbero riflessi sul capoluogo regionale (su questo e sui precedenti è utilmente informativa la lettura delle *Brevi note sui terremoti dell'Aquila, in: Marsica. Numero unico per i danneggiati dal terremoto abruzzese del XIII gennaio MCMXV ...* pubblicate nello stesso anno a Pescara da tal O. D'Angelo.

Fu soprattutto il terremoto del 1703 quello che vide la più organica ricostruzione della città, (in merito rinvio a due volumi: *Le città nella storia d'Italia. L'Aquila*, di Alessandro Clementi ed Elio Piroddi, Bari 1983, e *Le chiese dell'Aquila. Architettura religiosa e struttura urbana*, di Orlando Antonini, Pescara 2004) ed è 'questa città' sulla quale si è abbattuto il sisma del 2009.

Il 25 maggio il Ministero per i Beni e le Attività Culturali ha stilato una lista dei 45 complessi monumentali che hanno sofferto i maggiori danni, oltre che all'Aquila nei suoi immediati dintorni, con l'unica eccezione della chiesa monumentale di S. Clemente a Casauria, unico edificio posto fuori della sua provincia (essendo in provincia di Pescara). Altri edifici danneggiati sono stati repertoriati in seguito e qualche aggiunta la si trova infatti in un allegato al *Giornale dell'Arte* dell'ottobre 2009, particolarmente importante perché coordinato dal vice commissario governativo, delegato alla Tutela dei Beni Culturali, l'ing. Luciano Marchetti. Ancora altri sono sfuggiti a questi elenchi pubblicati dalla stampa o consultabili nel sito del MiBAC (= Ministero dei Beni Culturali), pur essendo stati ugualmente presi sotto tutela: così per esempio la chiesa di S. Pietro ad Oratorium, presso Capestrano, mentre di altri ancora si spera che possano godere del necessario intervento, come nel caso della chiesa sulmonese di S. Francesco della Scarpa, cui è appunto indirizzata qui una scheda specifica per segnalarne la 'nascosta' gravità delle sue condizioni statiche. Ai danni del sisma non è nemmeno sfuggito il poderoso «castello spagnolo», nel quale era ospitato il Museo Nazionale d'Abruzzo, con testimonianze di prim'ordine per i tempi medievali e moderni (integrate da una sezione archeologica e paleontologica, con la preziosa presenza dello scheletro di *elephas meridionalis* casualmente rinvenuto nei dintorni dell'Aquila una cinquantina di anni fa).

La gravità del sisma ha inflitto dunque un gravissimo danno al patrimonio artistico abruzzese, con la conseguente esigenza di un immenso impegno che, naturalmente, ha dovuto e deve tener conto sia delle azioni di urgenza, sia della prospettiva di restauro a lungo termine. Per l'urgenza dei giorni e delle settimane immediatamente successive al sisma, l'azione è consistita nella «messa in sicurezza» degli edifici e nel ricovero delle

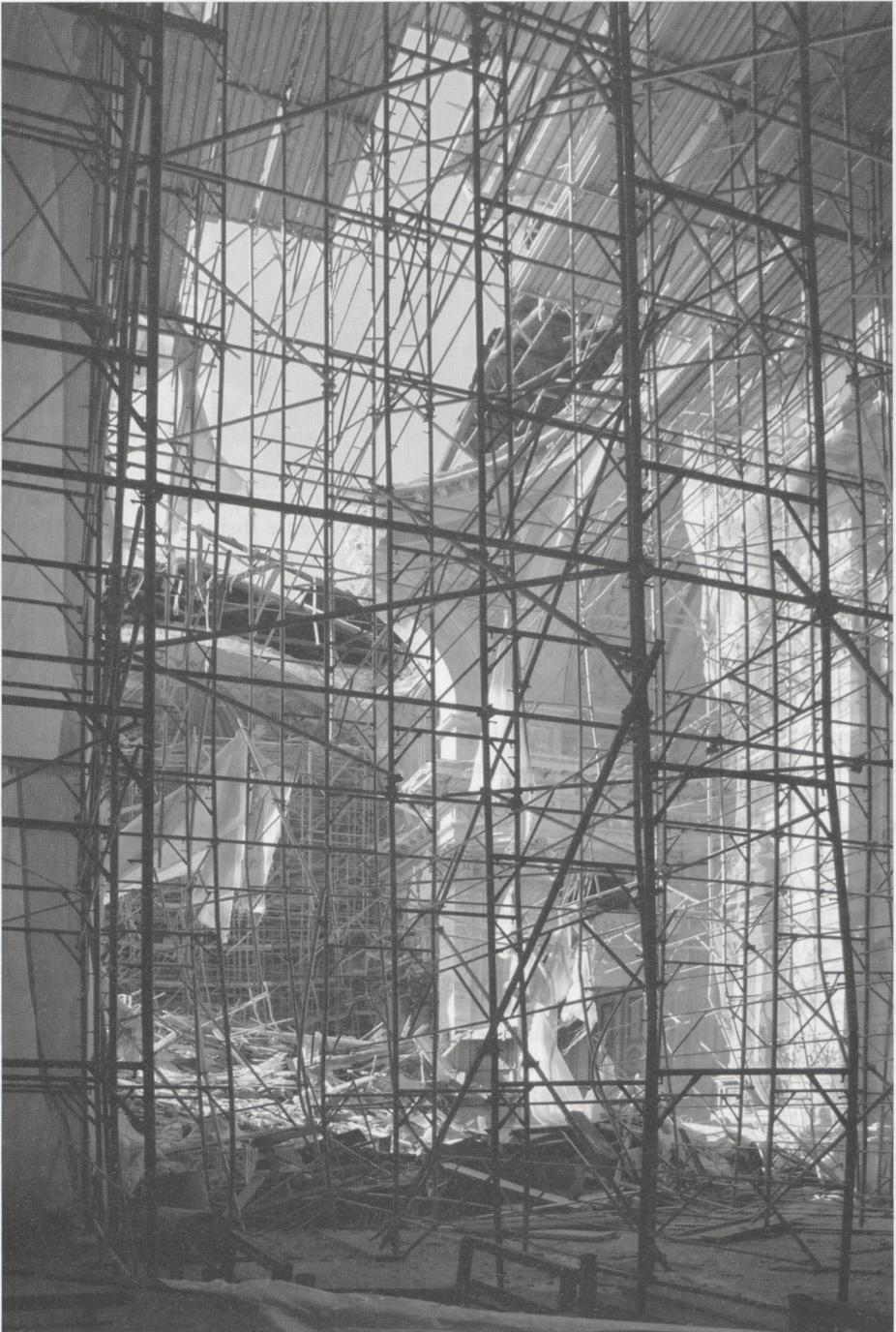


Fig. 1 L'Aquila, Duomo, 2009 (A. Thielemann)

opere «mobili» di tutte le chiese danneggiate e delle collezioni museali in luoghi di raccolta. È così che in un deposito presso Celano sono state convogliate tutte le opere del Museo Nazionale e di proprietà statale, in un capannone presso Coppito quelle di pertinenza della Curia. Ai Vigili del Fuoco, convenuti con diversi drappelli da tutta Italia è stato affidato l'incarico della messa in sicurezza degli edifici, ai volontari di «Legambiente» – la responsabilità della delicatissima protezione delle opere e del loro trasporto. Al personale dell'ISCR (= Istituto Superiore di Conservazione e Restauro) di Roma e all'OPD (= Opificio delle pietre dure) di Firenze è stata affidata la cura della schedatura dei danni delle opere pervenute al deposito di Celano. La Soprintendenza al patrimonio artistico, cui da settembre è preposta la dott.ssa Lucia Arbace, opera al momento in collaborazione con una struttura centralizzata, il DiComaC (= Direzione di Comando e Controllo), emanazione del Dipartimento della Protezione civile (dunque, della Presidenza del Consiglio), nel cui ambito la delega alla Tutela dei Beni Culturali è stata affidata al vicecommissario, ing. Luciano Marchetti, a suo tempo già impegnato come vicecommissario governativo nell'opera di soccorso ai monumenti danneggiati dal sisma umbro-marchigiano del 1997. Per l'immensità del danno, le prospettive per il futuro non possono che essere di lungo termine. Dopo dieci e più mesi dalla scossa sismica l'emergenza dovrebbe adesso cedere il posto alla sistematica opera di tutela di quanto messo in sicurezza (la stabilità dei monumenti e le loro pertinenze artistiche – affreschi, sculture etc.) e di tutto quanto ricoverato nei depositi (le opere d'arte mobili). In modo particolare, una volta passata la vera e propria fase emergenziale, sarebbe auspicabile che gli enti istituzionalmente competenti alla Tutela, ovvero le Soprintendenze, possano ritornare a svolgere in pieno e autonomamente l'attività cui sono preposte, senza dunque dover sottostare, come avvenuto nei mesi iniziali, al

Dipartimento della Protezione Civile, la cui opera dovrebbe considerarsi adesso ormai chiusa per quanto riguarda la tutela dei Beni artistici (altro è, naturalmente, l'enorme problema sociale della restituzione delle abitazioni e della ripresa dell'attività economica).

Questa sostanziale dipendenza, nei primi mesi successivi al sisma, delle massime istituzioni tecniche del Ministero dei Beni Culturali (le «Soprintendenze») dalla Presidenza del Consiglio, organo eminentemente politico, ha lasciato non pochi strascichi e perplessità, sia per il fatto in sé sia per il timore che essa si potesse estendere più del dovuto, al di là della stessa stretta emergenziale. Ciò è avvenuto soprattutto per aver riscontrato un sostanziale e sorprendente disinteresse della «Protezione civile» a servirsi della collaborazione di istituzioni e persone altamente qualificate per prestare la loro volontaria collaborazione nei modi che fossero più confacenti alla loro preparazione, creando delusione e amarezza. Fra le istituzioni che, avendo infatti indirizzato l'offerta di collaborazione, sin dai giorni immediatamente seguenti al sisma, non hanno nemmeno ricevuto risposta, mi limito qui a segnalare il Dipartimento di Storia e Metodologie comparate della Facoltà di Lettere e Filosofia, diretto dal prof. Fabio Redi, e il Dipartimento di Architettura e Urbanistica della Facoltà di Ingegneria diretto dal prof. Renato Morganti, ambedue della stessa università dell'Aquila (!), oppure le due Scuole di specializzazione in Beni storico-artistici e in Restauro dei monumenti, dell'Università di Roma «La Sapienza», dirette rispettivamente da Marina Righetti e da Giovanni Carbonara (Scuole i cui direttori, sia detto per inciso, hanno persino ricevuto dallo stesso Presidente della repubblica un solenne attestato di «benemeriti della cultura» per la loro azione durante l'emergenza umbra), oltre che un'associazione particolarmente attenta alle problematiche del restauro, quale l'associazione «Amici di



Fig. 2  
L'Aquila, Duomo,  
transetto, 2009  
(A. Thielemann)

Cesare Brandi», sebbene questa potesse disporre di una personalità di altissimo calibro, quale lo stesso ex-Direttore dell'ICR, Giuseppe Basile, ben noto sia per le sue pubblicazioni sugli affreschi di Assisi e dell'Arena di Padova, sia pure per la sua appassionata e preziosa partecipazione e direzione nell'attività di tutela del patrimonio artistico dopo i terremoti del Friuli, del Belice e dell'Umbria. Non diversa sorte è toccata ai restauratori, tanto che ne è nata un'interrogazione parlamentare, presentata dal senatore Andrea Augello, della stessa compagine governativa, della quale è opportuno qui riportare ampi stralci, poiché vi si denuncia la sostanziale estromissione delle «Associazioni private dei Restauratori dei beni culturali» dalla collaborazione con la Protezione civile, essendosi riservata ad altra Associazione di volontari, quella di Legambiente, l'esclusiva collaborazione in fase di emergenza. Vi si legge dunque che *premesso che sono stati stabiliti i requisiti necessari per conseguire la qualifica di «Restauratore di beni culturali», premesso altresì che l'idoneità tecnica dei soggetti qualificati ad intervenire sui beni tutelati è determinata dall'indispensabile presenza di un «Restauratore dei beni*

*culturali», premesso ancora che a tutt'oggi risulta attiva presso il Centro Dicomac di L'Aquila una «task force» di volontari di Legambiente (...) con precisi compiti di coordinamento delle attività di recupero e messa in sicurezza su beni culturali di altissimo valore danneggiati dal sisma, premesso ancora che «la presenza dei volontari è autorizzata da una convenzione intercorsa con la Regione Marche [in quanto a suo tempo adottata per il sisma umbro-marchigiano], con il Dipartimento di protezione civile e con lo stesso Ministero dei beni culturali (...) e che le squadre di Legambiente sono composte da volontari che hanno sostenuto un corso di formazione sul sistema di protezione civile dei beni culturali, ma non necessariamente da soggetti in possesso dei requisiti professionali necessari ai sensi di legge per intervenire sui beni tutelati (...), premesso infine che le Associazioni di categoria che operano nel settore del restauro, pur avendo presentato a titolo gratuito ed in forma volontaria dei propri elenchi di professionisti qualificati ed abilitati ad intervenire nell'ambito delle operazioni di Protezione Civile, così come già avvenuto nell'Umbria, sono state sconsigliate dal collaborare con il centro del Dicomac de*



Fig. 3 Stiffe, S. Andrea, affresco, 2009 (G. Lattanzi)

*L'Aquila a fronte della presenza dei volontari di Legambiente,» si richiede al Ministro «quali azioni intenda intraprendere per sanare la situazione e richiamare l'attenzione degli organismi preposti alla tutela sulla necessità di assicurare il doveroso controllo dei soggetti che operano sui beni culturali con delicati compiti di coordinamento anche in regime di emergenza, nel rispetto della normativa e per la salvaguardia delle opere danneggiate che necessitano interventi che richiedono alte esperienze professionali.»*

Va in proposito ricordato che l'esperienza del terremoto dell'Umbria aveva diversamente visto l'apporto e il concorso di circa 500 volontari (in questo specifico campo della tutela) che, istruiti e seguiti dai restauratori, diedero un contributo essenziale alla salvaguardia del patrimonio. Affrontate

invece con l'esclusivo contributo dei Vigili del Fuoco, delle «Misericordie» e di Legambiente, le operazioni dell'emergenza sono risultate inadeguate, sia per scarsità di personale, cui si sarebbe potuto ovviare accettando la collaborazione dei qualificati volontari, sia pure e soprattutto per l'obiettiva mancanza di preparazione dei volontari, operanti all'Aquila e dintorni, ad affrontare le esigenze di primo 'soccorso', mai istruite (come venne invece fatto immediatamente in Umbria) ad affrontare il delicatissimo impegno a loro assegnato. Va infatti ricordato e sottolineato che in questi casi la tutela delle opere d'arte inizia dal 'primo momento' e lo stesso trasporto di tele, di tavole e sculture implica un'esigenza di conoscenza dei materiali che solo restauratori qualificati possono avere, e che non certo l'hanno i pur benemeriti volontari di altre associazioni. Si è invece, purtroppo, rinunciato proprio alla cooperazione di chi in primo luogo è deputato 'tecnicamente' alla tutela delle opere d'arte, cioè a quei restauratori, di cui oltre tutto, l'Italia va giustamente fiera ed è rinomata nel mondo per la loro altissima professionalità. Una delle associazioni di restauratori ha addirittura segnalato 'in rete' ([www.cesmar7.it](http://www.cesmar7.it)) il silenzio sulla loro richiesta d'intervento.

Può dirsi che per le opere d'arte è in sostanza valso un criterio – attuato sulla base di (una restrittiva interpretazione dei) preesistenti decreti legislativi e convenzioni – per cui, metaforicamente, si è preferito affidare un malato di cuore a un generico infermiere piuttosto che a un cardiologo.

È così avvenuto che a metà settembre non si era intervenuto su un'opera di grande importanza come la Cappella Branconio nella chiesa di S. Silvestro (se ne veda qui la scheda), nemmeno velinandone gli affreschi, oppure che a Stiffe, frazione di S. Demetrio dei Vestini, siano caduti, forse irrimediabilmente perduti, frammenti di affreschi mediotrecenteschi, il cui parziale, inatteso recupero era avvenuto 'grazie' alla scossa sismica (Fig. 3).

Al restauro del monumento si è offerta l'Associazione «sei4zero9», i cui restauratori, che hanno già in parte lavorato nella chiesa e da oltre venti anni operano sul patrimonio artistico abruzzese, me ne hanno comunicato le attuali precarie condizioni.

Gravissima resta la situazione di tutti gli edifici ancora scoperti, fra i quali lo stesso Duomo, S. Maria di Collemaggio e S. Maria Paganica, le cui macerie, già bagnate dalla pioggia e comunque minacciate dai rigori invernali, debbono ancora essere attentamente vagliate per conservarne quanto utile e documentario della loro compagine decorativa. È una situazione che ha già motivato un accorato appello di urgente intervento da parte del Presidente della sezione dell'Aquila di «Italia nostra», Fausto Corti, nel *Bollettino* di questa Associazione, il n. 446 dell'agosto 2009.

Sembrirebbe, da quanto dichiaratomi dalla nuova soprintendente, la dott.ssa Lucia Arbace, che la situazione vada adesso migliorando e che una più stretta, cordiale e fattiva collaborazione si sia aperta fra il versante 'politico' e quello 'tecnico' della ricostruzione e che ciò debba sfociare nella fine della situazione emergenziale, con la riacquisizione da parte degli organismi tecnici delle loro piene potenzialità operative. Ovviamente restauro e fruibilità del patrimonio artistico richiedono altresì cospicui finanziamenti e sollecitano generosi interventi di donazioni come, per esempio, in primissimo luogo quello della Provincia di Pescara e del «World Monument Fund» che hanno finanziato con 1.400.000 Euro il restauro di S. Clemente a

Casauria, oppure quello di 110.000 Euro dell'«Italia American Museum» che ha finanziato il restauro di un'opera in terracotta, frantumata dal sisma, la «Madonna di Pietranico», della cerchia dello scultore abruzzese rinascimentale Saturnino Gatti.

Occorrono dunque fondi e finanziamenti adeguati, ma è anche auspicabile che, nella malaugurata ipotesi futura di nuove scosse sismiche e nuovi danni al nostro patrimonio artistico, il prezioso patrimonio di professionalità ed esperienza dei nostri istituti addetti alla conservazione e al restauro, dei loro funzionari e dei restauratori stessi, torni a svolgere quel ruolo primario ed essenziale che deve loro spettare sin dal primo minuto dell'emergenza.

Valentino Pace

PS: Andreas Thielemann e io ringraziamo l'ing. Luciano Marchetti, vicecommissario governativo, delegato alla Tutela dei beni culturali, per averci autorizzato alla visita dei monumenti danneggiati dal terremoto. Ringraziamo altresì la dott.ssa Lucia Arbace, soprintendente ai Beni artistici dell'Abruzzo, la dott.ssa Bianca Colasacco, funzionaria della stessa Soprintendenza con competenza sulla città dell'Aquila, l'arch. Giuseppe Tempesta, responsabile dei monumenti della Curia dell'Aquila, la sig.ra Berta Giacomantonio, assessore alla cultura del comune di Fossa, l'arch. Dino D'Eramo, funzionario della Soprintendenza ai beni architettonici con competenza sulla basilica di S. Clemente a Casauria, i restauratori dell'Associazione «sei4zero9», per essere venuti incontro alle nostre diverse richieste, il fotografo Giovanni Lattanzi per averci liberalmente fornito una foto degli affreschi di «Stiffe, Chiesa di S. Andrea», da lui documentati nel suo sito [www.inabruzzo.it](http://www.inabruzzo.it) (Fig. 3). Un ricordo particolare per il Vigile del fuoco, Giuseppe Urso che con tanta sensibilità e professionalità ci ha assistito nella visita dei luoghi terremotati.

## Living Book: das Standardwerk von Otto Lehmann-Brockhaus zur Kunst in den Abruzzen und im Molise als digitale Neuausgabe in Web 2.0-Umgebung

Am 16. November 2009 ist in der Bibliotheca Hertziana die elektronische Neuausgabe des Standardwerkes von Otto Lehmann-Brockhaus (1909-99), *Abruzzen und Molise. Kunst und*

*Geschichte* (Römische Forschungen der Bibliotheca Hertziana, XXIII, München 1983), vorgestellt und freigeschaltet worden. Der Autor »entdeckte« das damals weder